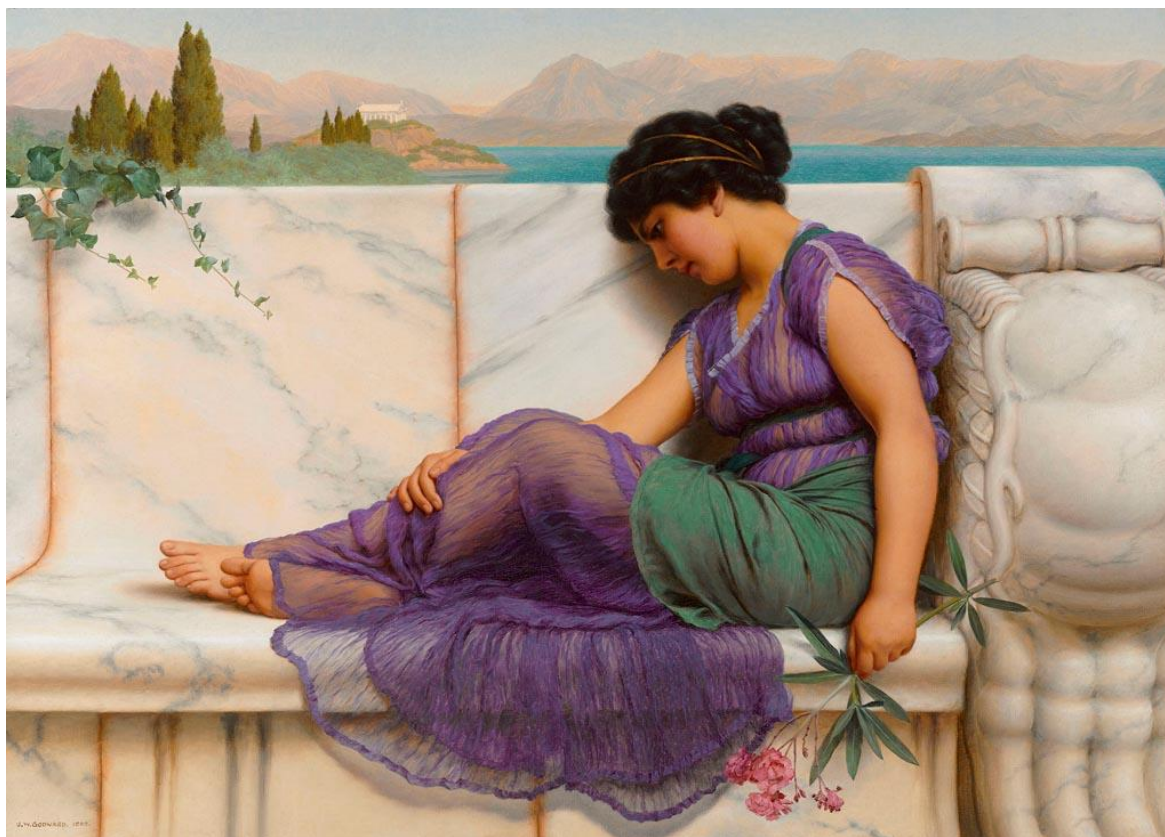


Hollywood Dodecanneso: et in Arcadia ego



John William Godward (Inizi Novecento)

1

§ - Un po' di storia noiosa che non piace ai turisti

L'orientalismo è uno dei pilastri onirici su cui si regge il cinema occidentale fin dalle sue origini. L'idea favolistica delle meraviglie e delle stranezze che abitano luoghi altri, è una costante nel mondo occidentale, e quando alla fine dell'Ottocento nasce il cinema, l'orientalismo è parte della cultura europea e americana già da un paio di secoli. Ovvero, almeno da quando sono state tradotte le Mille e una notte, alla fine del '600, e da quando sono arrivate porcellane e tappeti, da circa un secolo prima.

Per necessità di sopravvivenza dopo il medioevo, il mondo occidentale ha dovuto cercare beni altrove; e ha dovuto cercare di riprendere commerci intercontinentali, come già era accaduto per il mondo romano. Contemporaneamente all'illuminismo poi, l'espansione si è evoluta verso l'industrializzazione e il conseguente colonialismo, in una ricerca di ideale benessere e cultura, a cui uniformare il mondo intero. Una ricerca che si è nutrita di iperboli, fantasie, luoghi comuni fantasizzati, fino a creare un mondo altro, denso di meraviglie, e che si vuole presumere alla portata di tutti, per sapienza e diletto. Questo, grazie alle arti di paesi lontani, incomprensibili quanto attraenti; grazie a storie di viaggi, alla costruzione idealizzata su misura dei paesaggi dell'altrove esotico con cui misurarsi ed evolversi.

Il cinema, arte popolare alla quale possono accedere tutti, diventa da subito una scuola, un documentario che attraverso immagini fotografate – e quindi assunte come veritiere e realistiche – diffonde la cultura imperante. Ovvero, le tracce del pensiero sociale che si applica alle riprese di scene di vita, così come a storie immaginate, che diventano perciò concrete, e quindi esemplari ed imitabili.

Il gusto dell'esotico, nel XIX secolo, si era già fatto abbondantemente strada nella pittura romantica, come quella dei preraffaelliti¹, o quella degli artisti francesi che confluirono nella *Société des Peintres Orientalistes*, e tante altre. Ma era una caratteristica anche della letteratura, soprattutto quella di viaggio, quella avventurosa. In particolare, quella letteratura alla portata di tutti, perché economica, come il romanzo di appendice a puntate sui quotidiani e le riviste.

La fotografia prima e il cinema poi, di conseguenza portarono avanti fantasie di luoghi di cui si apprendeva sui libri; luoghi con un passato di tutto rispetto, anche se ormai considerati decaduti, quando confrontati con l'ascesa irresistibile di una civiltà aggressiva tutta industriale. E' così che il Vicino Oriente e il Medio Oriente si popolano nell'immaginario collettivo di califfi e sceicchi, di re dei re persiani, delle legendarie conquiste di Alessandro, mentre la favolistica continua ad avere successo, accogliendo fiabe e leggende di altri paesi. Lo stesso accade per le isole "felici" di oceani lontani, da attraversare per trovare chissà quali meraviglie utili, amori liberi, promesse di fantasie sfrenate, seguendo rotte sempre più brevi e sicure costellate di porti coloniali in cui fare incontri altrettanto conturbanti. E' così anche per i paesi del Mediterraneo, come la Spagna, romanticizzata tra l'Alhambra e l'erotico flamenco. Così è per l'Egitto, preso di mira militarmente da Napoleone per arginare lo strapotere inglese verso l'Oriente. Quell'Egitto che, grazie alla nutrita squadra di studiosi che l'imperatore manda appresso all'esercito, lascerà ricerche e immagini alla base di tutta l'egittomania di poi. Una moda che perdura smagliante, tra arti ed esoterismo, tra ricchezze favolose e misteri. Poi c'è l'Italia del Grand Tour, la scoperta di Goethe. Una scoperta che diventa una moda imprescindibile per l'uomo di mondo, che almeno un viaggio in Italia lo deve fare. Forse perché l'Italia è una comoda propaggine mediterranea verso l'Oriente, e baluardo di eccelse tradizioni artistiche e culturali del passato. Una cultura morta e cristallizzata da rovine imponenti e paesaggi, anche umani, affascinanti e selvaggi.

Dietro alle memorie dell'antichità italiana, poi ci sono quelle della Grecia, culla presunta di civiltà e cultura a cui si rifà, con grande rispetto, soprattutto la cultura anglofona, sempre quella della società industrializzata in piena espansione. Mondo lontano la Grecia, per le isole britanniche e per la loro propaggine, il Nord America che ne eredita gli spunti culturali. Un mondo di valori da guardare con rispetto, perché sta alla base di quella potenza romana su cui era cresciuta l'Europa. I suoi simboli evocativi compaiono dall'arte rinascimentale in poi, quale fondamento di civiltà, di amore e attrazione per la filosofia, per il pensiero poi romantico di luoghi perfetti, paradisi in terra di cui si comprende il senso sempre forse troppo tardi: *Et in Arcadia ego*².

¹ Essi furono un gruppo di pittori inglesi formatosi verso il 1848 propugnanti lo spirito del ritorno alla semplicità e ai contenuti morali della pittura antecedente Raffaello, poiché anche il medioevo, insieme alla scoperta delle antichità, e quindi il mondo romano e classico, entrano a far parte dell'orientalismo dell'immaginazione; grazie alla cultura che tende a studiare e ad "adattare" l'antico al pensiero e alla società moderna. Molto contestati, anche per il tentativo di imporre l'arte ereditata dal passato di un idealizzato Medioevo e dall'esotico negli oggetti d'uso quotidiano, come le carte da parati e gli arazzi di William Morris, (1834-1896), furono appoggiati e protetti da John Ruskin (1819-1900), scrittore, critico e artista dai vasti interessi che esercitò una grande influenza sul mondo vittoriano. Tuttavia il gruppo si sciolse già nel 1853. L'influenza preraffaellita tornò a farsi sentire dopo il 1860, con richiami evidenti al Medioevo idealizzato, parallelo al "gotico" di Ruskin che fu di supporto allo sviluppo della corrente romanzesca omonima; e ad uno spostamento dei gusti comuni verso un Oriente, favoloso scrigno di tesori a portata di mano. Idea comoda al colonialismo, e nell'arte sempre presente, soprattutto nel cinema e nelle arti minori.

² Si tratta di una frase presente come iscrizione nell'arte pittorica in voga nel Seicento. Evocativa di una suggestione nostalgica, suggerisce l'idea dell'essere stati un tempo in Arcadia. Viene apposta sull'immagine di monumenti funebri antichi, abbandonati, rinvenuti da pastori di passaggio, a suggerimento del valore del paesaggio bucolico, innocente, che costellava l'antichità immaginata. Frase che sembra espressa dalla morte personificata, a suggerire il contrasto tra l'ombra della fine, e le ninfe boscherecce e acquatiche di un tempo, simboli del paesaggio perfetto della vita, inconscia dell'effimero. Una citazione velatamente simile era apparsa nelle Egloghe di Virgilio, poi divenuta una frase fatta grazie alle speculazioni rinascimentali, e anche di poi. L'Arcadia è il mondo rimpianto della felicità idilliaca, che si intreccia nel mondo anglosassone alle leggende sul sacro Graal, e sul continente, a quelle sui discendenti di Gesù, nati dalla Maddalena in fuga, che si fantastica raggiungesse la Provenza. Sta alla base della presunta genealogia dei re Merovingi, aspiranti per diritto divino al trono di Francia, perché considerati taumaturghi come il Cristo. Supposizione portata avanti dalla società segreta del Priorato di Sion, che presume per la Maddalena un'origine kashmira, da genti a loro

Prima del cambio di secolo, il peso culturale dell'idea di Grecia, soprattutto legato alle sue isole, fa capolino, forse non spesso, ma con un certo ritmo costante. Romanzi e storie ambientati nelle ormai silenziose isole greche, scrivono un'archeologia facile e attraente, che il cinema eredita. Forse, e soprattutto, in tempi recenti, in poco più di mezzo secolo, per arginare, può darsi, l'ansia dell'incognita di un futuro troppo perfetto e troppo tecnologico, troppo lontano dai sogni di sempre, quelli dell'esotico, delle narrazioni della fiaba e mitologiche.

Ben lo sanno i nemici di Indiana Jones ne *I predatori dell'arca perduta* (*Raiders of the Lost Ark*, Steven Spielberg, 1981), che l'arca perduta vanno a testarla proprio su un'isola greca, con rituale ebraico e superstiziosissimi nazisti alla ricerca del potere assoluto, terreno e ultraterreno. Un'eredità decifrata dai segni criptici seguiti fino a quel momento proprio dall'intraprendente professore tuttologo di archeologia. E' lui, infatti, l'unico che si salva, insieme alla compagna, chiudendo gli occhi davanti alle sollecitazioni tentatrici di creature angeliche del tempo che fu, tanto simili a ninfe o a silfidi. Creature pronte a trasformarsi in morte orribile per gli avidi incauti: *et in Arcadia ego*.

Lei, lui, il mare blu, la danza e le isole.

Da sinistra: *Opa!*; *Amori Proibiti*. Alle pagine seguenti, in ordine: *Le mie grosse grasse vacanze greche*; *Giallo a Creta*; *Shirley Valentine*. *La mia seconda vita*; *Il mio grosso grasso matrimonio greco 3*; *Mamma Mia! Ci risiamo*.



volta legate a pratiche monastiche trascendentali. Ce n'è abbastanza per capire quanto la Grecia/Arcadia faccia parte di un immaginario affascinante che non passa mai di moda.





§ - La ricerca della libertà più o meno intelligente degli anni Sessanta

5

1963: **Amori proibiti** (*In the Cool of the Day*, Robert Stevens, tratto dal romanzo omonimo di Susan Ertz del 1960).

Peter Finch (Murray Logan); Angela Lansbury (Sybil Logan); Arthur Hill (Sam Bonner); Jane Fonda (Christine Bonner).

Girato in varie parti della Grecia, sfruttando paesaggi e antichità sempre notevoli, il film appare una storiaccia di corna, alla ricerca di una presunta felicità, ricerca che qua e là ci si chiede se sia lecita o meno. L'idea di peccato si mescola a quella di giuste scelte anche quando controcorrente, e il titolo originale, *In the Cool of the Day*, lo fa capire, riprendendo il versetto biblico della creazione (Genesi, 3,8), in cui Dio va a cercare Adamo "sul far della sera", o, secondo altre traduzioni "alla brezza del giorno", ed egli si nasconde perché per la prima volta si rende conto della sua nudità.

La vicenda coinvolge due coppie la cui storia è a un punto di non ritorno. Sam Bonner, figlio di un ricco magnate della carta stampata, si comporta in maniera iperprotettiva verso la bella e giovane moglie Christine, la quale ha subito operazioni ai polmoni fin dall'infanzia, cosa che però non le impedisce di fumare in maniera compulsiva, forse plagiata dalla madre che le suggerisce che non potrà mai provare gioia in amore.

Sam ha un corrispondente britannico, Murray Logan, scrittore che si atteggia a spirito libero, e vive con la moglie perennemente ironica, rancorosa e velenosa nei suoi confronti, per via di un incidente in cui egli ha causato la morte del loro bambino e cicatrici sfiguranti a lei.

E' il solerte Sam che pensa a una vacanza in Grecia per tutti, per Christine soprattutto, sfruttando le conoscenze di Murray. Tuttavia l'idea appare disgraziata da subito, perché proprio Sam dovrà restare a casa a causa del padre morente. Una volta nel paese esotico di antica fama, i tre, rimarranno presto in due, poiché Sybil si innamora di un turista gentile e simpatico, per il quale lascia libero il marito, con la fragile Christine. Così Murray, attempato e affascinato conoscitore delle bellezze e della letteratura greca, potrà liberamente viaggiare con Christine, felicemente, forse perché anche lui fuma in maniera compulsiva. Qualche remora e qualche lacrimuccia qua e là; tanta passione da bacchanale non proprio sentita, e via attraverso l'Arcadia dell'immaginazione, tra rovine classiche, porti di mare in cui unirsi alla popolazione per danzare – pare che già allora, un anno prima dell'uscita di *Zorba il greco*, la popolazione greca non faccia altro, in attesa di turisti – e poi isole meravigliose, e anche certe brezze, sul far della sera, che unite a temporali e scrosci di pioggia, accolti come vivificanti sensazioni preludio alle gioie del talamo, daranno il colpo di grazia alla sofferente Christine. La quale si è guardata bene dal dire a Murray dei propri problemi di salute, per godersi fino in fondo quella relazione più o meno estrema. Infatti, una volta finita in ospedale, farà in modo che egli non veda e non sappia. In un finale tragico, più da romanzetto d'appendice che da tanta citata tragedia greca, lei lascia lui libero di fare lo scrittore, con tanta vetusta filosofia e paesaggio a disposizione. Una Grecia che fa da tentazione, ma al contempo ha in sé l'assoluzione ad ogni peccato, per chi si lascia prendere dal suo esotismo paludato di pensiero filosofico. Il Partenone, le isole e il mare – e la danza sul traghetto – sono l'equivalente di un'indulgenza plenaria; e alla fine, ottenuta senza troppi ripensamenti.



1964: **Zorba il greco** (*Zorba the Greek* o *Alexis Zorba*, Michael Cakoyannis, tratto dal romanzo *The Life and Times of Alexis Zorba*, di Nikos Kazantzakis, del 1946).

Anthony Quinn (Alexis Zorba); Alan Bates (Basil); Irene Papas (la vedova); Lila Kedrova (Madame Hortense).

Film monumento a ogni sorta di libertà sfrenata, accolta come senso autentico della vita, la pellicola, in un bianco e nero evocativo, è stata girata nell'isola di Creta. La fotografia, di paesaggi e di ritratti duri quanto affascinanti, rispecchia il confronto tra i caratteri dei due protagonisti, tra l'autodisciplina melanconica e l'anarchia morale, tra il paesaggio antico e l'ipocrisia cattiva degli indigeni.

Un giovane inglese di origini greche eredita una miniera abbandonata appartenuta alla propria famiglia in un'isola greca. Al porto, prima di prendere il traghetto, Basil viene avvicinato da un uomo attempato che cerca lavoro, e lo convince ad assumerlo come tuttodore. Così, tramite Zorba, Basil entra a contatto con la vera Grecia. Assisterà a crudeltà alle spalle di tutte le donne incontrate, che non si conteranno. Dal raggio nei confronti di un'attempata cortigiana, fino a causare il linciaggio di una vedova che aveva accettato la corte di Basil, ma non quella del figlio di un avido e crudele potente del luogo. Tutto in puro stile Zorba, compresi i racconti di altre violenze da lui perpetrate nel passato – ma c'era la guerra, come scusa – uno stile di vita coincidente con quello degli avidi, immorali e ignoranti abitanti del villaggio.

Basil per contro, sempre riflessivo e troppo confidente, finirà a sua volta per andare in rovina e causare danni per via dell'irresponsabilità di Zorba, il quale tuttavia lo consola, e lo invita a prendere la vita come viene, senza farsi problemi. Quando l'intera operazione si rivelerà un disastro, per l'ambiente e per la gente del posto, oltre che per il finanziatore, Basil per non deprimersi, si farà insegnare da Zorba la danza con cui egli pone fine a ogni tragedia. Una forma di decadenza folcloristica in questa Grecia, che dopo una dimenticata antichità, e dopo il sanguinoso giogo turco, appare essere diventata un paese terzomondista, senza più l'ombra di una qualche filosofia costruttiva. Ma vien da pensare che forse, non ce n'è mai stata, se non per chi l'ha scelta per comodo esempio per scusare i difetti umani.



1964: *Giallo a Creta* (*The Moon Spinners*, James Neilson, liberamente tratto dall'omonimo romanzo di Mary Stewart del 1962).

Hayley Mills (Nikky Ferris); Joan Greenwood (Frances Ferry); Peter McEnery (Mark Camford); Ely Wallach (Stratos); Irene Papas (Sofia l'albergatrice, sorella di Stratos); Michael Davis (Alexis, figlio di Sofia); Pola Negri (Madame Habib); John Le Mesurier (Anthony Gamble, console britannico); Sheila Hancock (Cynthia Gamble, moglie del console).

Una musicologa della BBC va a cercare canzoni popolari a Creta. Riesce a prenotare il soggiorno in un alberghetto sul mare dall'evocativo nome de *Le filatrici della luna*, e si porta la nipote adolescente per farle vedere un po' di mondo esotico. I problemi iniziano già con lo spostamento in torpedone verso la località di destinazione. A bordo c'è l'allegro pigia pigia rumoroso e puzzolente da terzo mondo, con galline al seguito, e omaccioni truci che chiaramente disapprovano le straniere dagli abiti leggeri. Ma prima che la situazione peggiori, la vecchia corriera si ferma, e le due straniere vengono messe a terra coi bagagli senza troppi complimenti: il villaggio e il mare possono essere raggiunti solo inerpicandosi lungo una mulattiera sotto il sole. L'Oriente del cinema, mette subito in mostra la propria inciviltà, ma anche le sue soluzioni di comodo, perché compare ben presto un ragazzino sveglio con dei muli, per affittare i quali contratta e rimette in discussione l'alloggio e i suoi prezzi. In quel deserto non si resiste molto a contrattare sotto la canicola. Così, la piccola carovana arriva al villaggio incappando nell'immane festa paesana in cui si balla, inevitabile greccità cinematografica. Da *Le filatrici della luna* però, la prenotazione non è mai arrivata. Poco male, Alexis, il ragazzo dei muli, figlio della proprietaria, convince in fretta la madre, e insieme alla zia Frances superano le diffidenze dello zio Stratos.

Ben presto scopriremo che la prenotazione non è arrivata a causa proprio del superstizioso fratello della proprietaria, il quale non vuole stranieri inglesi tra i piedi. Ne ha già uno, un bel giovanotto che sembra essere uno sgradito ficcanaso, il quale, con Stratos e i suoi compagni, pare scambi spesso fucilate, coltellate e bastonate. A complicare la faccenda per i cupi greci, ci si mette anche lo stesso Mark, il giovane inglese, con la nipote della musicologa: vengono entrambi da Londra, e sembra quasi amore a prima vista.

Mark quindi invita Nikky per una mattina al mare alla Baia dei Delfini, ma intanto, di notte, il ragazzo segue Stratos quando questi finge di andare a pescare nello stesso luogo, e mal gliene incoglie, poiché il greco ha simulato l'uscita proprio per attirarlo e ucciderlo. La mattina seguente, una sbalordita e delusa Nikky scopre che Mark se n'è andato misteriosamente, quindi decide di andare a camminare in riva al mare da sola. Trova però una scarpa di Mark, e seguendo le impronte raggiunge una chiesetta abbandonata con tracce di sangue, nella cui cripta Mark, ferito, si è nascosto. Egli chiede subito a Nikky di portargli qualcosa per curarsi, e la ragazza tornata alla taverna, prende quel che può, compresa una coperta della zia, mentre questa è intenta a registrare un coro di donne, e porta tutto alla cripta. Mark non le dà alcuna spiegazione, ma le suggerisce di partire al più presto insieme alla zia per il vicino paese di Agios Nikolaus, dove saranno più al sicuro.

Di ritorno verso la taverna, Nikky viene fermata da Stratos, che la interroga sui suoi movimenti, e capisce in fretta dove è stata. La costringerà a tornare alla chiesetta, ma Mark si è dileguato, e visto che ormai la ragazza sa troppe cose, la trascinerà in vetta a un mulino dove la lascerà legata. Mark, con l'aiuto di Alexis, riuscirà a raggiungerla e a liberarla attraverso un'impresa funambolica, scendendo lungo le pale in movimento, quindi i due dovranno fuggire, e andranno a nascondersi nelle rovine di un tempio greco. Qui verranno fuori i perché della vicenda. Mark, responsabile delle cassette di sicurezza di una banca, è stato rapinato di certi celebri gioielli mentre andava a consegnarli alla proprietaria. Il rapinatore, Stratos, era riuscito a individuarlo in seguito, dopo essere stato licenziato, e quindi lo aveva seguito fino a Creta per recuperare il bottino a ogni costo. Il giovane è convinto che Stratos abbia nascosto i gioielli in uno degli anfratti della Baia dei Delfini, perciò lo ha spiato fin dall'inizio, anche perché è chiaro che Stratos cercherà di venderli a un ricettatore.

Mentre i ragazzi si sono nascosti nelle rovine, la zia, al paese, è sconvolta perché la nipote è scomparsa, e Stratos fatica a tenerla calma.

Al mattino seguente i due vengono trovati dal console britannico che vive a Heraklion, il quale si finge archeologo, passato di lì per caso. Accoglierà i due a casa propria, dove la moglie riuscirà a curare anche Mark, e tenterà pure di drogarlo, per fingere la necessità di un ricovero ad Atene. Intanto, Nikky vede arrivare in porto un superbo yacht, che il console dice essere della nobile egiziana Madame Habib. Mentre l'ambulanza che trasporta il giovane attraversa un carnevale per le stradine strette, Mark, che non ha preso la droga, avverte Nikky che deve fermare Stratos a tutti i costi, prima che venda i gioielli a Madame Habib, e fugge. Nikky a quel punto, ruba un motoscafo e va verso lo yacht, per avvertire la donna di non acquistare i gioielli, perché rubati. Quando Stratos sale a bordo, la donna nasconde la ragazza in un armadio, ma l'uomo la scopre. Mark, con la polizia e Alexis arriva in tempo, e segue uno scontro al termine del quale la donna rende a malincuore i gioielli, e Stratos viene arrestato. Mentre Alexis torna a terra, la coppia viene ospitata ancora a bordo, e il ragazzo dalla barca grida loro che li aspetta per quando verranno in viaggio di nozze a Creta.

Molto differente dal romanzo, il film ruota attorno alla romantica protagonista adolescente, che ovviamente in Grecia trova l'amore della sua vita, e che altrettanto ovviamente è un britannico come lei, non certo greco. Il copione hollywoodiano non cambia mai.

Nel romanzo è invece la bella e intraprendente Nikky che, scoperto ciò che sta accadendo, e minacciata, non esita a organizzarsi, sostiene nella fuga Mark, e addirittura lotta sott'acqua con uno Stratos che vuole fiocinarla dalla propria barca; duello che nel film vede invece coinvolto Mark in cerca di giustizia e riscatto.

La Grecia cinematografica non si smentisce come sfondo scintillante ad amori bucolici, con coloriti intermezzi folcloristici, e una storia lineare tra avventure e baci da chiusura cinematografica.



§ - La persistenza della ricerca!

1989: *Shirley Valentine. La mia seconda vita* (Shirley Valentine, Lewis Gilbert, dall'omonimo lavoro teatrale di Willy Russell).

Pauline Collins (Shirley Valentine Bradshaw); Tom Conti (Costa Dimitriades); Alison Steadman (Jane); Julia McKenzie (Gillian, la vicina vegetariana); Joanna Lumley (Marjorie); Bernard Hill (Joe Bradshaw).

Passano gli anni, ma la Grecia, per i britannici, resta un chiodo fisso, e sempre uguale.

La quarantenne casalinga cicciettella Shirley, stressata dalla tribù famiglia (marito, figlio, figlia), per la quale lei esiste solo per lavare, cucinare, pulire e altre amenità del genere, sta attraversando la crisi dell'illuminazione. Ovvero, si rende conto di essere una serva in casa propria, che si permette soltanto di brindare e parlare col muro in cucina, ricordando quanto fosse ribelle e intelligente da adolescente a scuola. Non ha più amiche, se non le vicine, tra cui una vegetariana estrema, Gillian, che le lascia il cane da accudire quando la famiglia si assenta. Animale che tiene a stecchetto come tutta la famiglia stessa. Ci pensa con un tocco di ritrovata ribellione Shirley, che serve al cane la fiorentina del marito, sopportando la sfuriata di questo a cena, compreso rovesciamento di piatti sulla tavola e in testa a lei, per l'assenza della sua amata costata.

Procedendo nello squallore del suo quotidiano, Shirley viene aiutata in una sera di pioggia da una ex compagna di scuola, Marjorie, che era anche la più bella della classe. Shirley accetta la sua rinfrancante ospitalità, dopo il diluvio e l'autobus perso, e spuntano i ricordi. Così Shirley scoprirà che come lei invidiava Marjorie, Marjorie ammirava lei per il suo acume e coraggio, e ora, lungi da una folgorante carriera, fa la prostituta d'alto bordo.

Nel mezzo di tante suggestioni da rimuginare, spunta un'altra amica, Jane, che ha vinto un viaggio in Grecia per due, e vuole Shirley come compagna, dato che al momento Jane è sola, e Shirley non ha mai viaggiato. Ma come dirlo al burbero marito? Come avere il coraggio di uscire dai binari di casa per una volta? Il come si trova. Dopo vari suggerimenti, con foto attaccate qua e là dentro armadi e sul frigorifero, che mandano al solito in bestia il consorte, aspirante alla tranquillità tombale più spinta in casa, Shirley prepara un po' di cibi porzionati nel congelatore, e una lista per come metterli in tavola in sequenza. Ai figli debosciati, ma scandalizzati, che pensano ella vada in Grecia con Jane solo per trovare sesso facile, risponde per le rime, e l'unica persona che si dimostrerà comprensiva è la vegetariana Gillian: le regala una favolosa camicia da notte in pizzo, perché il suo unico viaggio sia davvero un sogno.

Con tanta ansia, le valige pronte da ore, si parte. In aereo però, Jane trova da far bene col vicino di sedile, e all'arrivo in Grecia si dilegua senza troppi complimenti con la sua conquista. Shirley, da sola per la prima volta fuori casa, si fa coraggio e si arrangia. Fa solitaria vita da spiaggia per qualche giorno, poi, tra un'occhiata incuriosita e l'altra viene avvicinata da Costa, un esotico e avvenente taverniere suo coetaneo. L'ha notata, è bella, non deve nascondere le sue rotondità né camminare impacciata. Sono un segno della bellezza della sua persona. E' giusto che si mostri, che si goda quella vacanza, anzi, le offre un giro sulla barca da pesca del fratello momentaneamente assente. E' chiaro che l'uomo vuole altro, ma è gentile, e ha detto cose tutt'altro che banali. Shirley accetta.

Il giorno seguente, quando sta per uscire con lui, si imbatte in Jane che torna pentita, disposta ora a farle compagnia. Ma inorridisce non appena scopre la casalinga impacciata che sta per uscire con un greco! E giù che l'allegria Jane ora pontifica, rovesciando addosso a Shirley tutti i luoghi comuni del caso, ovvero che lui vuole solo fare sesso, e lei è sposata e deve comportarsi diversamente. Ma la casalinga strigliata per l'ennesima volta si fida del proprio istinto e parte.

La gita in barca, con giorno e mare stupendi, vede due che si osservano rigidi, ancora ciascuno chiuso in sé. E' il greco a rompere il ghiaccio. Possono fare il bagno anche nudi, tanto sono al largo e non li vede nessuno, e sì, possono risalire a bordo e abbandonarsi all'amore, tanto che Shirley, per

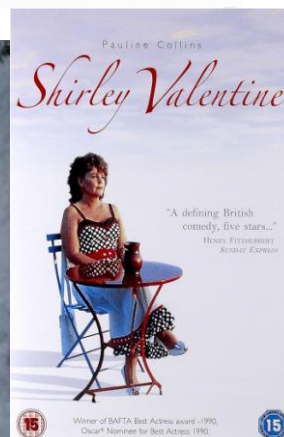
la prima volta avrà l'impressione che un'orchestra accompagni quell'intimità dolce e romantica al di là di ogni fantasia.

Rivedrà Costa, che la inviterà a seguire le danze – immancabili in Grecia, pare – della folla che festeggia un matrimonio, ma le vacanze volgono al termine. Occorre salutarsi, ripartire. Di fianco al torpedone, Jane è pronta a consolare Shirley, ma lei non ci sta. Abbandona valige e amica, e va a cercare Costa alla sua taverna. Lo coglie che sta facendo la corte a un'altra turista di mezza età con le stesse frasi usate per lei. Poco male. Davanti all'imbarazzo dell'uomo lo rassicura: non vuole lui. Anzi, il suo imbarazzo è per lei un'opportunità, perché gli chiede di assumerla nella sua taverna, in modo che possa pagarsi il soggiorno ancora per un poco, e in effetti, una come lei, a Costa è utile. Ci vanno tanti turisti inglesi alla taverna, gente che lei inquadra al primo sguardo, e serve loro fish & chips per tranquillizzarli e metterli a loro agio nella Grecia che si immaginano. Oppure bacchetterà quelli che si mettono a disprezzare la Grecia, perché diversa dalle loro fantasie.

Gradualmente Shirley solleva le spalle e la bella testa, si veste diversamente, e al tramonto può realizzare il suo sogno: sedersi in riva al mare a brindare al sole che scende, invece che al muro dietro ai fornelli.

A nulla servono le telefonate al fulmicotone del marito: Shirley resta ancora lì. Sarà il figlio a convincere il padre a partire a sua volta per la Grecia e cercar di capire cosa sia successo. Saputo dell'arrivo di Mr. Bradshaw, Costa si eclissa nell'indifferenza di Shirley. Il marito arriverà alla taverna proprio all'ora del tramonto, incuriosito dalla bella donna elegante che sta seduta in riva al mare, un bicchiere di vino sul tavolino, in compagnia del tramonto. Shirley dovrà rivolgergli la parola per farsi riconoscere. Accoglierà al suo tavolo il marito annichilito, offrendo un bicchiere anche lui che non l'aveva riconosciuta. E non avrebbe potuto, perché al tavolo c'era Shirley, non la sguattera, la moglie, la madre, una nullità a servizio dei distratti.

La Grecia, quella immaginata, ma presa per quello che è, e che avrebbe potuto essere qualunque altro luogo al mondo fuori da Londra, ha aiutato una donna a ritrovare se stessa, a recuperare il proprio valore. Il merito però, non va né alla filosofia degli antichi, né al mare, alle danze, o alle isole favolose – in questo caso Mykonos – dei turisti semplici.



2005 – **Opa!** (Udayan Prasad).

Matthew Modine (Eric); Richard Griffiths (Tierney); Agni Scott (Katerina).

Eric, giovane archeologo di Chicago, che attrezzato con moderne macchine di investigazione vuole seguire le orme del defunto padre, illustre studioso, raggiunge Patmos alla ricerca del Graal. Operazione che era stata il sogno della vita del genitore. Accolto da Tierney, ex collega del padre, Eric inizia da subito ad usare i suoi compatti scandagli elettronici, che tiene dentro una valigia apposita. Arriverà anche ad analizzare lo spazio di una taverna molto frequentata, che sembra sorgere su fondamenta molto antiche. Ben presto, nell'incanto dell'isola greca, Eric verrà invitato a quella stessa taverna, gestita dalla bella Katerina, una vedova bianca che si è rimboccata le maniche per guadagnarsi da vivere e crescere la propria bimba. Inutile dire che alla taverna, frequentatissima anche da turisti, si canta e si balla, ed è così che ben presto Eric e Katerina scoprono un'attrazione amorosa che li accomuna.

Katerina si sposta in bicicletta su e giù per le stradine di montagna con la bimba sul sellino posteriore, e le due amano lanciarsi nei tornanti in discesa senza tenere il manubrio. Sport che sconvolge le vecchiette indigene, rigorosamente in nero, ma ben presto Katerina farà felicemente provare anche a Eric lo stesso sport liberatorio.

Purtroppo, la chiesa che contiene il Graal è proprio sotto la taverna di Katerina, che così riceve un esproprio dall'avidio sindaco, finendo sul lastrico insieme ai propri dipendenti. Eric, nonostante abbia tentato di fare marcia indietro con le sue ricerche e permessi, a quel punto è invisibile a Katerina e a tutta la popolazione locale, che adora la giovane intraprendente la quale aveva favorito un turismo tranquillo e remunerativo nell'isola. Tra scaramucce e musci lunghi, si arriva a un'incandescente riunione dell'intera popolazione nella sala comunale, e nonostante le promesse del sindaco, gli abitanti insorgono. Chi mai verrebbe a vedere le rovine di una chiesetta antica come tante? I turisti vengono lì per il mare e la cucina, e nessuno vuole che la faccenda vada avanti. Così, mentre un pentito e amareggiato Eric fa le valige mestamente e prende il traghetto, Katerina, avvertita che lui per primo si era opposto, lo insegue. Raggiungerà con un motoscafo il traghetto, strombazzando fino ad ottenere l'attenzione di Eric, il quale, a quel punto, lascia perdere sofisticati computer e valige e si tuffa in mare per raggiungere lei.

Film inedito in Italia, realizzato anche a scopo pubblicitario per l'ente turistico greco, si dipana lungo paesaggi quantomeno meravigliosi, con le gag gradevoli di una storiella romantica classica. Ovviamente Katerina si è conquistata l'archeologo con danze e cucina, più il mare e l'isola hanno fatto il resto, grazie all'intermezzo della bicicletta a ruota libera, che sulle strade di montagna dell'isola greca va da sola e non finisce mai fuori strada. Probabilmente perché Katerina, al momento giusto, ricorre alla magica esclamazione locale, "opa!", che manda in visibilio i turisti americani.



2009 – *Le mie grosse, grasse vacanze greche* (*My Life in Ruins* per il mercato americano, e *Driving Aphrodite* per il mercato britannico, Donald Petrie).

Nia Vardalos (Georgia Ianakopolis, la guida); Richard Dreyfuss (Irv Gideon, il turista attempato); Alexis Georgoulis (Poupi Kakas, l'autista); Alistar McGowan (Nico, la guida preferita dai turisti americani).

In questo film girato tra la Grecia e la Spagna, tanto i paesaggi selvaggi sono simili, incontriamo Georgia, una ricercatrice americana di origini greche, che deve sbarcare il lunario facendo la guida in Grecia, in attesa di risposte da prestigiosi istituti. L'agenzia per cui lavora non l'apprezza, la sua conduzione appare noiosissima e troppo colta ai turisti. Quando parte per l'ennesimo tour della Grecia, con un gruppo di turisti americani di un gran basso livello culturale, Georgia teme di aver toccato il fondo. Interessati più a cianfrusaglie e souvenir che alle antichità – compreso una vecchietta cleptomane che razzia collanine per tutte le donne del gruppo – prendono le loro sonore fregature e disillusioni, si lamentano di tutto, e per certi versi ne hanno ben d'onde. Il loro autobus è scalcinato, mentre quello di Nico, la guida preferita dell'agenzia, melenso coi turisti, ha persino l'aria condizionata. Per non parlare dell'autista, il cui nome fa ridere tutto il gruppo.

Tra un piccolo disastro e l'altro, una Georgia esasperata manda una lettera di licenziamento alla titolare, finché un attempato turista vedovo, Irv, abituato a viaggiare, gradualmente le mostra cosa non va nel suo comportamento troppo distaccato. Le suggerisce di familiarizzare coi turisti, scendere al loro livello, perché sono pasticcioni ingenui e spesso guastafeste, ma sono buona gente. Con l'aiuto di Irv, e dell'autista Poupi, fin lì più annoiato di lei, Georgia trasforma le visite in gioco, e ben presto tutti possono familiarizzare allegramente con tutti, lei compresa. Tanto che, stanchi delle prese in giro di Nico ad ogni tappa, giocheranno a lui e ai suoi uno scherzo atroce. Mentre due ragazze del gruppo di Georgia si incaricano di lusingarlo e distrarlo, Poupi, Irv e alcuni altri ragazzi ruberanno il condizionatore dal loro mezzo per usarlo sul proprio. Tra una facezia e l'altra poi, Georgia e Poupi cominceranno a flirtare. A quel punto, per aiutare una ragazzina disperata in quel viaggio in mezzo a due genitori perennemente in lite, Georgia, invece di condurre tutti alla successiva tappa di antichità, complice Poupi, dirotterà l'autobus per un giorno in un angolo di mare deserto, deliziando tutti quanti. Tra uno scherzo e un eccesso però, il vedovo Irv, che è riuscito a mettere la banda a proprio agio, avrà un attacco di cuore dopo essersela spassata con le due turiste che avevano raggirato Nico. Tutti subito si scoprono solidali con lui, facendolo arrivare in ospedale, dove si riprenderà, mentre Poupi, a una festa sulla spiaggia fa arrivare un cuginetto della stessa età della ragazzina del gruppo, in modo da non farla sentire sola.

Insomma, il viaggio finisce in gloria, tutti entusiasti e riconoscenti, per le leggende e le quisquillie che Georgia ha raccontato davanti ai monumenti invece della cruda storia. Con Georgia e Poupi ormai coinvolti da sentimenti comuni, saliranno felicemente al Partenone in fretta per andare a far visita ancora una volta a Irv, commossi. Quando Georgia rientra all'ufficio, mentre una lettera prestigiosa d'assunzione è arrivata per lei, insieme alla sua di dimissioni, decide che è meglio continuare a fare la guida, con più coinvolgimento umano, ma solo se la direttrice le aumenta il salario, e le lascia Poupi come autista. L'affare è presto fatto. Finché ci si diverte con cultura spicciola senza pensieri, c'è speranza.



2002 - *Il mio grosso grasso matrimonio greco* (*My Big Fat Greek Wedding*, Joel Zwick);

2016 - *Il mio grosso grasso matrimonio greco 2* (*My Big Fat Greek Wedding 2*, Kirk Jones);

2023 - *Il mio grosso grasso matrimonio greco 3* (*My Big Fat Greek Wedding 3*, Nia Vardalos).

In Grecia, alla terza puntata, andranno ad approdare i simpatici membri della famiglia Portokalos. Dopo il travagliato matrimonio misto di Tula (Nia Vardalos), con un americano, Ian (John Corbett), invisato al capofamiglia Kostas (Michael Constantine), imbevuto di grecismo a tutti i costi, anche di fantasia. Nonno sempre pronto ad inventarsi ascendenze greche classiche, nel secondo episodio si confronta con la nipote adolescente, Paris (Elena Kampouris), la quale dovrà cimentarsi con la scelta americana del college, o quella greca dello stare vicina a casa, mentre il genero, sempre visto con sospetto dal capofamiglia, si è dato da fare per parlare il greco correntemente, ma il vecchio Kostas continua a sfotterlo.

Finalmente, nel terzo episodio, i greci americani, che la Grecia la conoscono solo grazie ai vaneggiamenti del capostipite, in Grecia saranno costretti ad andarci. Nel testamento dell'ormai defunto Kostas Portokalos, è una specie di eredità tassativa. Per cui, dalla grecità ricostruita nel bucolico quartiere della provincia americana in cui abitano stretti stretti i Portokalos, tutti, ma proprio tutti, dovranno partire per raggiungere l'Arcadia originaria.

A partire dalla cugina al fastfood, alla notte da parenti ammassati in uno stanzone tutti insieme – come i pastori d'Arcadia! Da lì in poi, i luoghi comuni e la filosofia spicciola e trasversale presunta greca, accompagneranno lo spettatore amenamente, ovviamente tra mare e isole da cartolina. Insieme alla figlia di Tula e Ian, ormai alla fine dell'adolescenza, con i suoi amori che voleva fuori dall'ambiente greco, ma con cui scenderà a patti felicemente, andando a danzare con indosso un prendisole semplice, ma decorato con una vistosa greca.

Lo spirito della Grecia arcaica non demorde, e si infila ovunque, anche in una felice tribù greca emigrata da tempo e americanizzata. Irresistibile nel sogno, e nell'idealizzazione un po' romantica, un po' squinternata dell'immaginario americano e anche di altrove.



2008 - *Mamma Mia!* (*Mamma Mia! The Movie*, Phyllida Lloyd dal libro omonimo di Catherine Johnson del 1999, sceneggiato dall'autrice);

2018 - *Mamma Mia! Ci risiamo* (*Mamma Mia! Here We Go Again*, Ol Parker).

Una Grecia onirica praticamente perfetta è quella che accompagna la storia di questi due musical, e che probabilmente accompagnerà anche un altro seguito. Ma l'espressione "Mamma mia!" non era italiana? Poco male, nel bacino mediterraneo tutti si amalgama allegramente visto da lontano. Quando poi c'è il tocco del pop degli olandesi Abba, l'insieme è irresistibile e basta. Folk del vecchio continente, ecco.

Qui seguiamo la storia di una donna che si è fatta da sé, nientemeno che in un'isola greca fittizia, Kalokairi, in realtà le isole di Skopelos e Skiatos. Donna Sheridan (Meryl Streep), ha lavorato sodo per trasformare in un resort appetibile per turisti anglofoni un'isoletta inospitale, semiabbandonata, ma assolutamente perfetta nella sua grecità. Donna ci ha pure cresciuto la figlia Sophie (Amanda Seyfried), la quale, scoperto il diario di mamma alla vigilia delle proprie nozze, da sempre alla ricerca del misterioso padre di cui la madre non le parla mai, viene a sapere cose piccanti. In quel suo antico approdare in Grecia, Donna Sheridan aveva incontrato tre amori travolgenti. Ma quale di quelli è il suo papà? Donna si è sempre rifiutata di dirglielo – poi scopriremo che non lo sa di sicuro neppure lei – né sono in grado di dirglielo le due amiche del cuore e compagne di band musicale della mamma. Si tratta di Rosie Mulligan (Julie Walters), autrice di libri di cucina, e Tanya Chesham-Leigh (Christine Baransky), ricca e pluridivorziata.

Sofia non trova di meglio per scoprire l'arcano, che invitare tutti e tre gli ex ragazzi della mamma in quella culla di esotismo, marina e bucolica, e indagare. Si tratta di Sam Carmichael (Pierce Brosnan), architetto americano, Harry Bright (Colin Firth), banchiere, Bill Anderson (Stellan Skarsgård), viaggiatore e navigatore svedese. Il bello è che tutti e tre accettano, creando non poco imbarazzo a un'indaffaratissima Donna, aiutata dal personale indigeno alla meglio, e dalle due amiche pazzarelle. Ne usciranno incontri e canzonette alla maniera di un vagheggiato sessantottismo, quando tutti mettevano su complessi – e Donna, Rosie e Tanya ne avevano uno – un tempo favoloso ormai relegato a sua volta nell'empireo insieme alla grecità, e tante confessioni piccanti, ma tutte scusabili, perché la Grecia è la Grecia, il luogo delle isole dalla naturalità assoluta e perciò innocente e perfetta. Così, alla fine della prima storia, Donna riconquisterà i suoi tre amori, ma soprattutto quello a cui era stata maggiormente legata, mentre la figlia e il fidanzato cederanno a loro il posto in chiesa per il matrimonio, prefendo andarsene in giro per il mondo per un po'. Nella danza generale finale, da un antico mosaico nel cortile del resort, sprizza nientemeno che una mitica fontana di Venere, che pare fosse stata cercata da chissà chi, e vagheggiata dalla pubblicità turistica generale.

Giro del mondo dei ragazzi che si rispecchia in un'unione complicata anni dopo, morta la madre, ma con ancora Sam, il padre scelto vicino, nel tentativo di finir di costruire il luogo delle vacanze ideali in quell'isola, come lo aveva sognato Donna. La vicinanza del padre alla figlia sarà l'esca per ricostruire quel Sessantotto in cui Donna, armata di un sogno raggiunse la Grecia, le isole, l'amore, ed ebbe l'idea di trasformare il sogno in un resort alla portata di altri sognatori.

Attraverso flashback da cartolina, per mezzo dei ricordi di papà Sam, ci sarà la ricostruzione di quell'Arcadia, mentre la figlia, in dolce attesa, non ha il coraggio di far rientrare il fidanzato in ascesa carrieristica in America. Ma ci penseranno gli altri due padri putativi, nonché le amiche del cuore della mamma a sciogliere le ansie. Così vedremo l'isola come era stata trovata da Donna, e lei e le amiche che cantavano nel loro complessino rock. Le abitazioni vetuste di quell'Arcadia da trasformare a mani nude in quel famoso resort, e persino un cavallo, evocativo di libertà sfrenate ideali, abbandonato in una fattoria diroccata. Tra un ricordo idilliaco e l'altro, i ritardi forzati degli altri due papà, si giunge alla festa, con anche un bimbo in arrivo. Il fidanzato torna dall'America in tempo, e si è dato da fare per rintracciare anche la nonna, quella madre sempre distante da Donna, la celebre cantante Ruby, interpretata da una Cher più che smagliante. Non si può non arrivare all'immane festa universale danzante. Una scusa per ballare in un'isola greca, ove

l'affascinante nonna, cantante di successo, riconoscerà nel direttore del resort, il signor Fernando Cienfuegos (Andy Garcia), l'amore travolgente di un tempo, che le aveva spezzato il cuore, quando entrambi combattevano per una qualche rivoluzione messicana. Le coordinate spazio-temporali le sfilacciamo un poco, sull'onda della canzonetta *Fernando* degli Abba, danzata dai due avoli con figure di erotica passionalità.

Si arriverà al battesimo del nuovo arrivato, cerimonia durante la quale, nella chiesetta in cima al promontorio, romanticissima, la figlia verrà rassicurata dalla madre, sotto forma ormai di angelo, e potranno tutti continuare a vivere felici e contenti, e ballare in un'isola greca da cartolina, con turisti e personale compiacenti per ogni intrattenimento danzante. Zorba ce lo ha insegnato già da tempo, probabilmente per sempre. Il cinema l'ha puntualmente diffuso e immortalato come evento normale nelle isole greche nelle storie di celluloidi, e guai a farsi domande.



2002 - *Swept Away* (*Travolti dal destino*, Guy Ritchie).

Una cartolina sfuocata dalla Grecia, è nell'emblematico rifacimento voluto da Madonna e ambientato tra le isole greche, di *Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto* (Lina Wertmüller, 1974). La star lo ha fatto mantenendo quasi inalterato il copione originale, con lei come protagonista, come Amber Leighton e il figlio di Gianni, Adriano, nel ruolo che fu del padre, ma col nome di Giuseppe Esposito. Viene conservato un titolo simile all'originale tradotto, ma abbreviato: *Swept Away* (*Travolti dal destino*). Fiacco e per molta critica inaccettabile, ha subito il rifiuto del pubblico che aveva amato quello della Wertmüller con Giancarlo Giannini e Mariangela Melato, trovando forse il paragone inaccettabile per la sotterranea identificazione, intelligente e raffinata, che i primi due protagonisti avevano ispirato. L'errore di questa versione sta nell'aver riprodotto dialoghi che nell'originale erano stati novità forti come schiaffi nell'Italia dell'epoca. Invece le parti della storia ambientate davvero nel 2002, con una lei americana non più giovane che viaggia nel Mediterraneo tra Grecia e Italia – qui confuse tranquillamente – e il marinaio siciliano, riescono flebilmente a tenere desta l'attenzione. C'è, come nell'originale, una sconclusionata compagnia di contorno di *parvenus* senza speranza, comicissimi quanto irritanti e realistici. Nel 2002 l'atteggiamento machista era già solo per uomini psicologicamente instabili, e le lotte di classe avevano ormai raggiunto altri fronti e altri argomenti.

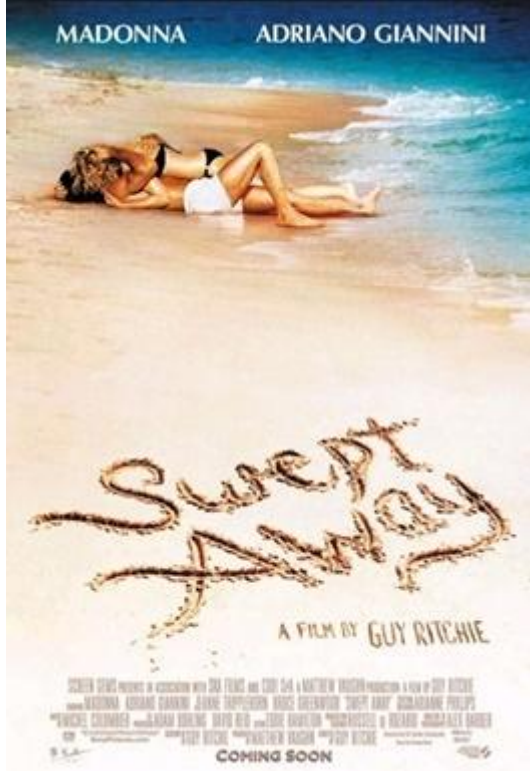
Avrebbe probabilmente giovato l'ampliare il fatto che la protagonista è una donna già verso la mezza età, la quale si ritrova innamorata, e corrisposta da un ragazzo giovane. Il naufragio nell'immancabile isola greca sarebbe stato il punto di forza e innovazione per il film, il cui argomento fa parte di quelli tabù nella società. Impagabili infatti, gli sguardi dietro le rughe di Madonna che osserva e medita, mentre analizza il giovanotto che tende a fare il bullo per mascherare i propri sentimenti e il disagio della giovinezza. Avrebbero meritato maggior spazio rispetto alla ripetizione di battute e scene che a questo punto della storia erano fuori tempo.

Né aiutano gli intermezzi con sogni di danze erotiche da locale notturno, tutte americane, nella Grecia - che per fortuna non li vede - e il gioco a interpretare personaggi per divertirsi a bere. Una scena che già si era vista, drammaticamente in *Léon* (*Léon: The Professional*, Luc Besson, 1994), e che con Madonna e Gianni Jr. non fa neppure sorridere.

Potente rimane, per quella parte della trama che era novità, la scena finale. Madonna è costretta a partire col marito, mentre si chiede cosa sia accaduto perché il ragazzo non è riuscito a portarla via. Il marito infatti, accortosi della tresca, ha pilotato nell'ombra tutta la separazione giocando crudelmente d'astuzia. Le lacrime silenziose nell'espressione della donna, disperata, valgono da sole il film intero, per quell'occasione di una sceneggiatura diversa perduta. Il paesaggio di sfondo, è l'unica costante che resta, di una Grecia suggerita, in cui le passioni torride è inevitabile che si scatenino.

Anna Spinelli





Per la bibliografia, e per il concetto di orientalismo nell'arte e nel cinema, si rimanda ai più esaustivi volumi indicati di seguito.

